

## CONTAMINAZIONE IN FILOLOGIA

Gino BELLONI

Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia  
e-mail: bell@unive.it

## SINTESI

*La dipendenza di un testimone da un altro, nella ricostruzione di un testo antico, è il presupposto per tracciare un albero genealogico. Senza di esso è impossibile operare a favore della ricostruzione di quel testo, cioè ristabilirne l'originale, o meglio condurlo allo stadio più corretto rispetto all'originale. Se un copista non si serve di un solo modello, ma ricorre ad un altro anche per parziali tratti o per singole lezioni, questo ideale processo viene interrotto provocando una perturbazione che si riflette nella costituzione della genealogia. Questa perturbazione si chiama contaminazione. È un fenomeno che si è via via dimostrato sempre meno raro nella tradizione classica e costituisce un problema ancora discusso nella filologia classica e moderna.*

*Parole chiave: filologia, tradizione manoscritta, copisti, critica testuale, metodo di Lachmann, stemma codicum, perturbazione*

## CONTAMINATION IN PHILOLOGY

## ABSTRACT

*In the field of Textual Criticism, the dependence of an exemplar from another is a necessary prerequisite when drawing a family tree or stemma codicum. In its absence, it is impossible to try and reconstruct a text, that is to re-establish the original, or rather establish a version as close as possible to the original. If a scribe did not copy his text from a single exemplar only, but made also use of another, even though partially or only for individual variant readings, the ideal process of reconstruction of the original text is interrupted and the interference may hinder the re-constitution of its family tree. This interference is known as contamination. The phenomenon has proved to be more and more frequent in the tradition of classical texts and is still a debated problem to scholars in classical and modern philology.*

*Key words: philology, manuscript tradition, copyists, textual criticism, Lachmannian stemmatics, stemma codicum, perturbation*

Il verbo latino *contamino-are* ha che fare con *tangere* con cui condivide la radice *tag-*. Prevede un non attestato *\*taminare* ‘toccare’, del quale resta documentato il solo tardo composto *attamino-are*. Nel significato di toccare, *contaminare* indicherebbe una azione né buona né cattiva. Ma subito dall’inizio, in una china deteriora, il *contaminare* diventa evento negativo, nonostante l’atto del toccare, di per se stesso, sia neutro, e anzi, complice l’arte, come ci ricorda il Michelangelo della Sistina, possa suggerire una connotazione di grado positivo assoluto: un tocco vivifico, momentaneo, l’atto immediato della scintilla della vita. Ma l’azione del *contaminare* non è semplicemente quella del toccare, e non è – soprattutto – immediata: il prefisso latino *CUM*, come solo all’inizio del ’900 la filologia classica ha chiarito, possiede valore non solo comitativo (per capirci *con-duco*) ma anche perfettivo, e questa funzione sottolinea il compimento e quasi la consunzione di *taminare* come “continuare a toccare, usurare”. Il perfettivo latino preverbale *CUM*> con è insomma già alla base della negatività del *contaminare*, perché l’azione continuata finisce per usurare, ed il significato di usurare si dilata subito nei territori della corruzione, del contagio, dell’infezione, della malattia, dell’insozzamento, e via via attraverso le estensioni figurate, della vergogna morale, dell’offesa all’onore, ben presto anche del sacrilegio. La letteratura patristica ed il Medioevo hanno sfruttato a fondo i territori di questa negatività intesa in senso morale.

La sopravvivenza del significato – come dire? – neutro, del “contatto”, nel lessico italiano si attiva in ambito dotto, con diverse possibilità a cominciare dal campo delle arti figurative e della letteratura<sup>1</sup>. Da diversi ambiti e punti di osservazione, sulla storia, le società, i popoli, l’antropologia, e via dicendo, il concetto può occupare le due aree: il campo semantico della negatività, ed il territorio opposto, di arricchimento, quale per situazioni diverse la commistione può produrre.

Ma in filologia, per tornare all’angolazione particolare nostra – chiarisco subito, per evitare equivoci, che con filologia qui indico specificamente la critica testuale – la negatività del termine possiede una storia quasi senza riscatto: si tratta degli effetti deleteri di un rimescolamento di diversi rivoli procedenti dall’originale alveo della trasmissione di un testo, per usare la metafora del fiume o di una strada (qui oltre, figura 3): anche se il fatto in sé, nella vicenda tribolata di un messaggio – e se non si badi allo stretto concetto di “originale” – potrebbe avere una valenza positiva, ed aver assicurato all’opera una sussistenza<sup>2</sup>, la commistione anche limitata o parziale e saltuaria di due o più rivoli dello

- 
- 1 Non sarà un caso che i Dizionari italiani affidino al latinista Pascoli il riadattamento dell’uso come «fusione o giustapposizione di elementi disparati, provenienti da tradizioni o da stili diversi, nella composizione di un’opera artistica o di eventi storici in un racconto unico»: così il grande Dizionario Battaglia, s.v. Ma per tornare al lessico latino, Ernout-Meillet ci mettono davanti questa flagrante negatività citando la chiosa antica di Elio Donato all’Andria: *contaminare proprie est manibus luto plenis aliquid attingere et polluere*. Lo stesso *polluere*, si badi, viene da *lutum*. Oltre a Elio Donato, nei secoli successivi sulle due attestazioni di *contaminare* usate da Terenzio sono corse centinaia di pagine di studiosi interessati a disquisire quale fosse il reale significato del verbo per il commediografo latino in relazione alla polemica sollevata contro di lui a proposito dell’utilizzo della *fabula* greca. Lì si trattava di una questione drammaturgica, e di interpretare il significato – sconciatura o commistione? – a proposito dell’inserzione di elementi tratti da altro modello, all’interno di un canone.
  - 2 Basti questa osservazione di Segre, 1961, 67: «Se si pensa che i codici hanno in genere una discendenza

stesso testo in unica confluenza nel mezzo della trasmissione crea un sicuro danno al restauratore del poi (filologia) in relazione al compito suo, che è quello di operare a favore della restituzione del testo primario.

La contaminazione nella critica del testo è sempre avvertita a partire dal poi come di disturbo, intralcio, necessario a dar un senso a fenomeni rispetto a quelli accertati studiando la parentela dei testimoni. Si capisce bene che esso possa essere talvolta un comodo espediente per chi i conti non riesce a farli, ma non è il caso di discutere questo aspetto.

Resta che le tracce di tale turbamento si vedono da accertamenti posteriori sulla tradizione (= tutti i testimoni rimasti). È normale che la contaminazione nella constitutio textus (= operazione di restauro del testo) si possa decidere solo in presenza di altri testimoni non contaminati, anche se in teoria l'ipotesi di un testimone unico al quale si possa applicare l'ipotesi sarebbe possibile, in concorrenza con altri incidenti che ne abbiano scombinato il dettato.

Fu, in Italia, il grande filologo classico Giorgio Pasquali a redigere nel 1934 per il X volume della Enciclopedia Italiana Treccani la voce Edizione critica, con un saggio di grande acribia<sup>3</sup>. Ivi si dà contezza anche delle varie fasi operative del filologo, sin dalla separazione fra i due momenti di lavoro: recensio (completa raccolta delle testimonianze, e loro esame) ed emendatio (le operazioni di correzione del testo guasto ricostruito, ex post, come capostipite di tutta la tradizione rimasta)<sup>4</sup>. In questo saggio Pasquali può discorrere della contaminazione senza soffermarsi sul concetto, ma presupponendone la specificità. Con le sue parole: «Solo recentemente si è veduto come anche tradizioni del primo medioevo greco e latino, che parevano une, derivassero in fatto da contaminazione, da recensione».<sup>5</sup>

---

tanto più esigua quanto essi sono più vicini all'originale che la costituzione di una vulgata tende ad eliminare i testimoni isolati, i quali sono spesso i più puri; che infine la dignità esteriore di un codice, e perciò la sua idoneità alla diffusione, dipende spesso dalla fortuna dell'opera che vi è trascritta, e pertanto appartiene ad un segmento cronologico relativamente lontano dal punto di origine, riuscirà abbastanza evidente che la possibilità che qualche contaminazione, specie se appartenga ad epoca abbastanza alta, costituisca l'ultima traccia di rivoli della tradizione testuale subito disseccatisi».

- 3 Nelle aule universitarie la scuola di fine secolo, quella della mia generazione, ne risultava ancora debitrice. Nonostante i molti progressi del metodo da allora in poi, quel saggio conserva e registra ancor oggi fondamenta solide del metodo di restauro dei testi antichi.
- 4 Ancor oggi si pubblicano i testi di Pasquali, e di altri pochi maestri della filologia e della linguistica, come fondamento di quelle discipline. È dell'altrieri p. es. Barbi, Pasquali, Nencioni, 2012, dove si raccolgono studi del '35 (Barbi), '41 (Pasquali), e '55 (Nencioni), come caposaldi della metodologia moderna.
- 5 Pasquali cita, a proposito di un testo in cui i vari rappresentanti sono contaminati, la edizione della Storia ecclesiastica di Eusebio, capolavoro critico di Edward Schwartz. Quanto al termine recensione, pure "tecnico" della filologia, deve essere inteso qui per sineddoche nel significato di collazione, confronto, nel senso di esito di confronto: perché il Pasquali include nel concetto di recensio anche la valutazione dei testimoni (che poi si è distinta: collatio = confronto). Vuol dire, Pasquali, che allora, negli anni '30, si veniva scoprendo che testi classici sin lì attribuiti ad una – diciamo – filiera parentale diretta, da antenato a discendente (parliamo di codici), si scoprivano invece in vario modo non puri. Siccome il significato di un termine è ben desunto per opposizione, e qui una tradizione contaminata è giustapposta alla tradizione «una», ovvero singola, si deve capire che la contaminazione è un accidente di promiscuità, dovuta al fatto che il copista si serve di almeno due testimonianze diverse. Mi limito qui a questa nozione, senza scendere sui molti dettagli che riguardano, genesi, tempi, cause; per i modi cfr. infra n. 26.

Il concetto di contaminazione infatti era chiaro già prima, e innanzi che venisse in auge la rappresentazione dello stemma codicum (= schematizzazione grafica del quadro dei rapporti di parentela dei testimoni rappresentati con lettere<sup>6</sup>). La filologia del '700 già conosceva le insidie della contaminazione per i testi omerici, e la dichiarava esplicitamente per il Nuovo Testamento,<sup>7</sup> mentre alla fine dell'800 la possibilità di applicare il metodo meccanico registrava in questo accadimento uno dei due motivi di crisi della stemmatica: l'altro è lo stemma a due rami, o bifido (= due discendenti derivanti dal capostipite di tutta la tradizione)<sup>8</sup>. Visivamente la rappresentazione della contaminazione si chiarisce con una variabile nel disegno dello stemma codicum. Quest'ultimo è rappresentato, a designare la tradizione verticale, (= un codice deriva da un altro direttamente o attraverso un numero n di esemplari intermedi) con segmenti<sup>9</sup>:

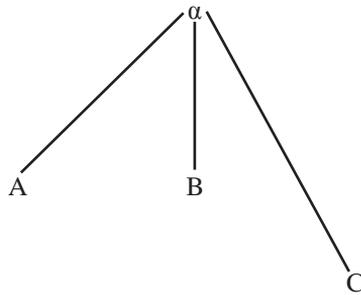


Figura 1: *Stemma codicum (albero tripartito)*

Nel caso di contaminazione, a designare un contatto laterale<sup>10</sup>, lo stemma prevede invece di un segmento un tratteggio:

6 Sia dell'alfabeto greco sia di quello latino. In generale le lettere greche si usano per i testimoni non rimasti, ma postulati come necessariamente esistiti, a cominciare dall'originale e dall'archetipo.

7 Cfr. Timpanaro, 2010, 44, e ivi per il Nuovo Testamento l'espressione con cui Johann Jacob Griesbach, Halle 1796, definisce il processo contaminatorio: «Alterius recensiois illatae sunt in alterius familiae libros».

8 Ivi, 79.

9 La dipendenza, la indipendenza e più in generale le parentele fra codici si provano solo con errori, e questi errori devono essere significativi, ovvero senza possibilità di prodursi per qualche ragione poligenetica. Mai lezioni buone possono essere da sole significative per provare vincoli di parentela. L'unico DNA della stemmatica tradizionale è l'errore. Sul concetto di errore non basterebbe un libro a trattare appieno la discussione che ha prodotto. Basti, per mettere il sale sulla coda di questo fondamento del metodo genealogico, l'osservazione che non solo la discussione sulla significatività dell'errore, ma anche la stessa sola sua nozione chiama in causa il iudicium.

10 È da preferire al termine "orizzontale", questo utile per definire una caratteristica possibile non per l'archetipo, ma per l'originale (fenomeno riguardante per lo più i testi dalla tradizione medievale in giù) più originali, ovvero un "originale in movimento", vedi anche infra.

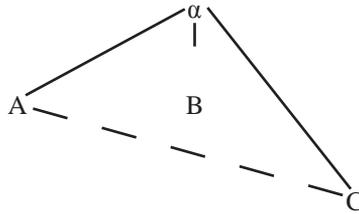


Figura 2: *Stemma codicum* (albero tripartito, con evidenziazione di contaminazione tra due testimoni)

A contare il peso del numero delle testimonianze, anche un occhio non esperto intravede con chiarezza, come nel primo caso sia applicabile per ottenere la lezione di  $\alpha$  un criterio di maggioranza, ma come nel secondo ciò non sia più possibile.

A rappresentare la metafora della contaminazione come corso nel quale entrano strade confluenti, così Lucia Cesarini Martinelli ha disegnato nel suo manuale la sporadica convergenza

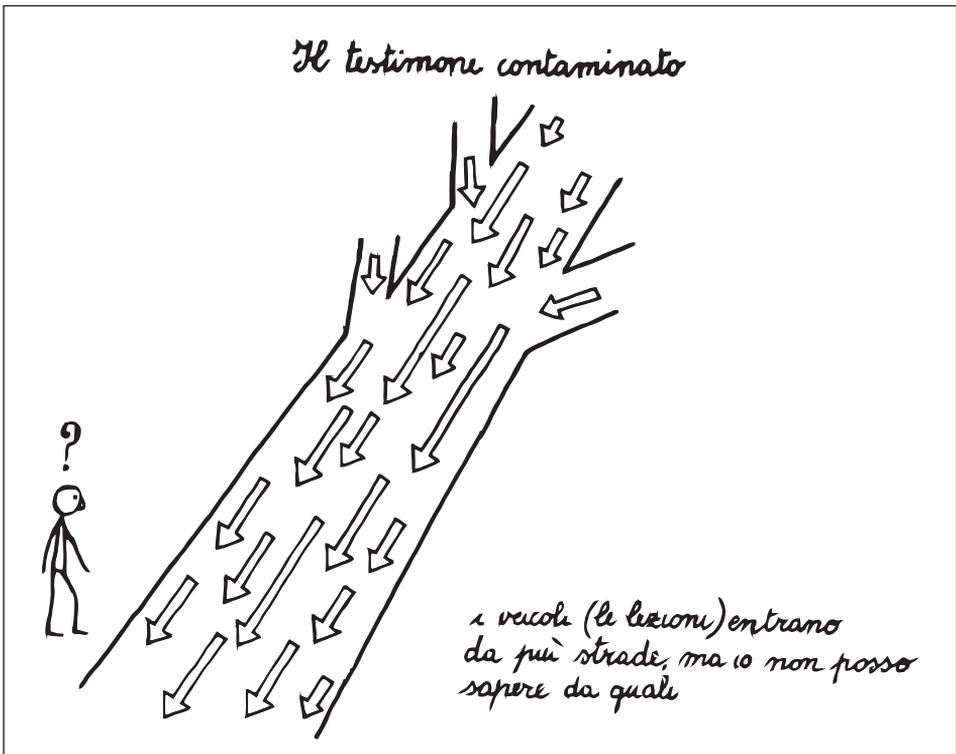


Figura 3: *Contaminazione* (Martinelli 1984, 107)

Nello stesso anno in cui andava a stampa il saggio sopra citato, Giorgio Pasquali pubblicava il suo capolavoro filologico riunendo le ricerche continuate fra le due guerre: *Storia della tradizione e critica del testo*, un libro la cui genesi è ben conosciuta dagli addetti ai lavori. Pasquali aveva recensito su «Gnomon» 5 del 1929 la *Textcritik* di Paul Maas, filologo tedesco riparato ad Oxford: quest'ultima un vero manuale di stemmatica, che recuperava il metodo meccanico a favore una critica senza iudicium. Essa s'era sviluppata sulle orme di una filologia per lungo tempo chiamata "metodo di Lachmann" dal nome grande filologo di Berlino, e in tempi più recenti soprattutto per merito di filologi italiani restituita per quanto riguarda le tecniche più strettamente meccaniche e stemmatiche a suoi sodali ed epigoni<sup>11</sup>. La recensione di Pasquali, ed il suo successo Oltralpe e anche Oltreoceano avevano indotto l'autore a ripubblicarla con nuovi esempi. Ma ben presto Pasquali s'era dato a riscriverla tutta, riprendendo ex novo il lavoro, in vista di un libro più sistematico. La *Storia della tradizione* (ecco il prodotto della sua estensione di ricerche) finiva per opporre al maestro tedesco della scuola di Oxford una filologia diversa, più duttile e meno riducibile al metodo meccanico quest'ultimo basato sulla costituzione dell'archetipo (= il testo meno lontano dall'originale, al quale rimanda la tradizione)<sup>12</sup> in base alla maggioranza non di singoli codici, ma delle famiglie o gruppi di codici.

La *Textcritik* mirava appunto a fornire un metodo rigido, sulle orme di osservazioni che Maas già aveva elaborato nella fondazione della stemmatica limitando al massimo – questo era il punto – il giudizio possibilmente fallace del filologo. Torniamo a Pasquali. Per lui, l'attività del critico del testo non poteva ridursi a schematismi fissi. Il procedimento della critica testuale invece che meccanica doveva proporsi come «metodica, che è quasi l'opposto». Con il che egli mirava a rivalutare l'esercizio dell'ingegno non necessariamente applicato alla sola congettura (*divinatio*), ma sovrintendente al buon senso storico ed alla acribia degli addetti ai lavori. La grande temperie degli studi classici in Germania nel medio Ottocento aveva generato due diversi approcci. Una filologia storica,

11 Acuta e tempestiva la recensione al libro di Pasquali di Gianfranco Contini pubblicata nel '35 poi riedita, e ora leggibile in Contini, 2007, 99–112. Dopo il volume pasqualiano, testo fondamentale in Italia è stata nei primi anni sessanta del Novecento la *Genesis del metodo di Lachmann* di Sebastiano Timpanaro (Timpanaro, 1963), il quale ha contribuito a erodere dal cosiddetto metodo di Lachmann operazioni della prassi meccanica invece non attribuibili al grande filologo tedesco, a cominciare dagli errori significativi e dalla confezione di uno stemma. Molto più decisamente, e praticamente smontando la responsabilità del Lachmann dai cardini del metodo passato agli atti con il nome suo, Fiesoli, 2000 attraverso un esame dettagliato delle varie edizioni del Lachmann, non solo quelle dei classici ma anche quelle del medioevo tedesco, ha ridisegnato meglio sulla base del vaglio dell'intera sua produzione, i dettagli e i confini del suo metodo. Più recentemente, riconoscendo a Fiesoli i suoi molti meriti, Elio Montanari, ha cercato di giustificare, in sede storiografica con plausibili ragioni, l'etichetta di «metodo di Lachmann» nella propria postilla alla edizione di Timpanaro, 2000, 183–211.

12 Converterà ben chiarire che fra l'archetipo e l'originale (così come fra un testimone e un altro uniti da segmento nello stemma) ci può stare un firmamento di testimonianze, come se l'albero che noi tracciamo fosse la via latte di un quadro di firmamento stellare perduto assai più ampio. Sicché l'archetipo che noi sappiamo esistito per necessità cogenti (errore/i significativo/i comune/i) dal confronto fra i codici resta una ipotesi di lavoro, ciò che si può vedere dal nostro osservatorio, ma che può cambiare fisionomia se nuovi testimoni vengano alla luce, allargando di poco o di molto il panorama che prima avevamo tracciato, con esiti possibilmente sconvolgenti per le scelte da compiere.

insomma, a petto di una filologia meccanica. Lo storicismo dell'Europa mediterranea, ma nutrito dalla filologia tedesca, a petto dello schematismo matematico di un tedesco approdato alla scuola di Oxford.

Maas, il cui metodo valeva per verticalizzazioni rettilinee, aveva ben chiaro il concetto di contaminazione, ed anzi essa era concepita come la coda del diavolo, come la propria bestia nera. Doveva concludere nella *Textcritik*, con sentenza che è raro non vedere ricordata successivamente negli studi, quasi un marchio che la contaminazione, da allora in poi, si sarebbe portata dietro: «Contro la contaminazione non si è ancora scoperto nessun rimedio». Su questo punto né Pasquali né altri avrebbero potuto opporre una antidoto sicuro. Ma ciò che dal libro di Pasquali emergeva con chiarezza era che, alla fin fine, per i testi classici il processo contaminatorio era con una sentenza che è raro non vedere ricordata successivamente negli studi, quasi un marchio che la contaminazione, da allora in poi, si sarebbe portata dietro: «Contro la contaminazione non si è ancora scoperto nessun rimedio» (Maas, 1958, 6). Su questo punto né Pasquali né altri avrebbe accidente tutt'altro che raro, men che mai specificamente bizantino. Lucano e Giovenale p. es. possedevano una tradizione in cui la contaminazione era presumibile per quasi ognuno dei codici rimasti. E nell'Occidente latino le condizioni favorevoli alla contaminazione, ovvero il confronto da parte di un copista di più esemplari era tutt'altro che inusuale. Insomma, alle rappresentazioni del monaco che con pazienza certosina sullo scrittoio copiava fedelmente e passivamente il suo modello, uno solo, vanno accostate ed interpretate a favore di contemporanei confronti sullo scrittoio degli amanuensi le non poche che rappresentano la scena con vari libri aperti, sullo stesso piano inclinato di scrittura o a fianco del copista disposti in appositi legghi, quali possiamo vedere nelle illustrazioni miniate di molti codici medievali. Prendendo a modello ora una copia, ora una migliore, l'amanuense poteva contaminare la propria trascrizione mescolando lezioni provenienti da manoscritti di diverse famiglie (nello stemma: diversi rami). E ciò si era soprattutto verificato nel momento in cui i classici latini cominciarono ad essere ricercati e diffusi, cioè nell'epoca di Carlo Magno. Pasquali ricorda che in età carolingia il ricorso a più testimoni era divenuto poco meno che una prassi. In margine ad un manoscritto databile al IX–X secolo del grammatico Nonio Marcello (IV sec.), una nota marginale legge: «vi erano amanuensi che confezionavano manoscritti venali...; per la qualcosa si trovano testi corrotti, poiché non li confrontavano o recensivano con altri».<sup>13</sup> Qui dunque un testo è considerato corrotto perché non collazionato con altri! Bisognerebbe dunque esser cauti a parlare di trasmissione anomala, come capita ancora di leggere, nel caso in cui un codice non si serva solo di un modello. È appena giustificabile farlo in sede puramente teorica, ovvero nella didattica della stemmatica, ma sempre avvertendo che questa presunta anomalia non corrisponde alla situazione storica della tradizione classica. Sull'altro

13 Pasquali, 1934, 147: *Scriptores erant qui venales codices faciebant...; unde corrupti inveniuntur libri, quia non eos excutiebant nec recesebant cum aliis*. Si noti che l'osservazione propone una ragione economica per la diversa qualità delle copie (venales). Ciò che si faceva per essere venduto poteva esser fatto più in fretta. Inoltre l'accezione di recensere per collazionare spiega la terminologia di Pasquali nella voce dell'Enciclopedia Treccani della quale abbiamo fatto cenno.

versante e per farla in breve: la constatazione che il processo contaminatorio era esteso e ben influente nella storia dei testi antichi limitava assai la concreta applicazione della tecnica di una filologia del recensere sine interpretatione quale quella proposta dal Maas.

Dietro a Pasquali c'erano gli studi della scuola di Lipsia, e soprattutto di Ludwig Traube (Berlino, 1861 – Monaco di Baviera, 1907, 1912) editore di testi classici, grande conoscitore degli scriptoria del Medioevo, e insigne paleografo. Dopo di lui gli studi filologici in Italia avrebbero profittato dello sviluppo della polemica nata in Francia in seno alla filologia romanza tra Gaston Paris e Bédier, trovando in Gianfranco Contini il più geniale sistematore e innovatore con risvolti assai importanti sui meccanismi di tradizione non romanza, (il concetto di sistema applicato all'analisi delle varianti, quello, collegato, di diffrazione), nonché sulla discussione del metodo e sul senso delle edizioni critiche.

Lo stesso Traube aveva illustrato l'attività del grande maestro franco Lupo di Ferrières (IX sec.), collazionatore di codici classici nella età di Carlo il Calvo, e aveva stabilito che manoscritti contaminati provenivano non solo dall'atelier del maestro franco, ma anche da altri centri di diffusione dello stesso periodo (Pasquali 1934, 147).

Dopo la Storia della tradizione e critica del testo, in tutta Europa gli studi sulla tradizione classica sono proseguiti anche in questa direzione, allargando sempre più i confini delle tradizioni contaminate. Nella prefazione alla edizione italiana di un saggio ormai classico di Edward John Kenney (Kenney, 1995), Aldo Lunelli poteva confermare che era acquisita la «consapevolezza che di norma si ha a che fare con testimoni contaminati e con situazioni assai complesse». Ovvero, sul finire del '900, quella che per molto tempo si sarebbe detta tradizione anomala, non avrebbe già più sopportato una tale etichetta, dimostrandosi la supposta anomalia una prassi sempre più diffusa nella tradizione dei testi classici<sup>14</sup>.

Tra gli effetti più devastanti della contaminazione c'è l'alterazione in cima agli stemmi: uno stemma tripartito, p. es., come quello della figura 2, se il filologo non si accorge della contaminazione (C assume errori da A) sarà indotto a sospettare un comune perduto antigrafo di A e C, ovvero  $\beta$ , secondo questo schema

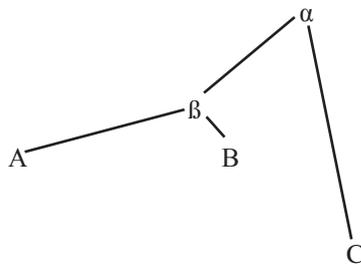
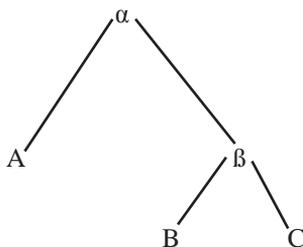


Figura 4: Albero falsamente bipartito per mancata constatazione di contaminazione<sup>15</sup>

14 Ma, per prendere un esempio da un testo per altri versi accettabile e utile: «La trasmissione anomala per eccellenza è rappresentata dalla contaminazione» in Alfonso d'Agostino, *Manuale di ecdotica*, e capitolo *Trasmissione anomala contaminazione* ([armida.unimi.it/bitstream/2170/528/1/Contaminazione.pdf](http://armida.unimi.it/bitstream/2170/528/1/Contaminazione.pdf)).

15 Potremmo chiamarlo bipartitismo apparente. Su di esso si è soffermato Timpanaro, 1963, 127.

A mostrare come questa falsa bipartizione sia possibile per altra causa, Alfredo Stussi propone il caso di un capostipite da cui siano geminati tre esemplari in tempi però diversi: l'esemplare A trascrivendo completo  $\alpha$ , invece B e C dopo la caduta di un fascicolo in  $\alpha$ . La grossa lacuna induce erroneamente a postulare un comune capostipite in parallelo ad A, secondo l'errato schema della figura 5 (cfr. Stussi, 1994, 137–138). (adeguato le sigle agli esempi prodotti nelle figure precedenti).



*Figura 5: Albero falsamente bipartito a causa di caduta meccanica di fascicolo nel capostipite*

Tanto basti per misurare come la contaminazione, sovvertendo la disposizione degli stemmi, possa indurre il filologo ad operazioni erranee sul presupposto illusorio che uno stemma sia bipartito, invece che tripartito. Ma la contaminazione favorisce anche il caso opposto, cioè l'illusione di albero tripartito al posto di quello bipartito, con conseguenze altrettanto gravi.<sup>16</sup>

Torniamo agli anni di fine e cambio secolo: contemporaneo del Traube, al di qua delle Alpi lavorava sulle rime di Dante Michele Barbi (1867–1941), il quale è considerato a buon diritto il fondatore del metodo della cosiddetta nuova filologia in Italia. In tarda età il Barbi, guardandosi indietro, ammetteva il suo debito nei confronti del mondo tedesco<sup>17</sup>. La filologia romanza e quella italiana in particolare non potevano che fondarsi su quella classica, e condividevano un punto di contatto nel basso medioevo, questa volta XII–XIII secolo, nel momento in cui i copisti cominciavano a trascrivere testi non più scritti in lingua latina. Ovviamente tutto cambiava, a cominciare dalla più incerta e nuova lingua dei testi, dal pubblico dei lettori, dalla committenza, nonché dalla professionalità dei copisti.

16 Lo ha chiarito e sottolineato in tempi moderni un filologo classico agguerrito quale Michael Reeve, cfr. Reeve, 1982, 57–70.

17 È stato peraltro proposto che nondimeno egli acquisì i principi del metodo, ancora ragazzo, ai tempi della sua tesi di laurea, non solo dalla filologia dei suoi tempi, italiana o tedesca, ma dagli inediti manoscritti autografi e idiografi del grande filologo e storico cinquecentesco Vincenzio Borghini, non solo anticipatore, ma modello della nuova filologia di Barbi: i suoi lavori per lo più sconosciuti di critica testuale sui testi toscani trecenteschi Barbi lesse e meditò a Firenze nella Biblioteca Nazionale di Firenze mentre svolgeva ricerche sulla fortuna di Dante nel '500, e su essi pubblicò, prima di dare alle stampe la sua tesi di laurea, un saggio fondamentale (Barbi, 1989), cfr. Belloni, 1998, Introd., I–XI; ma prima, molto bene, su questa strada, Woodhouse, 1990.

Anche il genere dei testi si prestava alla osservazione, questa volta più vicina e documentabile, di situazioni particolari, meritevoli di accertamenti nuovi.

Barbi sin dal 1887 raccoglieva, sullo stimolo delle nuove ricerche di Alessandro D'Ancona, i canti popolari in Italia. Si cita questo esempio solamente per testimoniare come la diversità di trasmissione delle nuove letterature obbligava ad una ricerca nuova ed alla considerazione di un testo per condizione sua, o per capacità di testimonianze, diverso da quello tradito dalla classicità. Per tali particolari campioni, con forte influenza della oralità, un problema come quello della contaminazione cambiava del tutto aspetto: la necessità di ricercare quante più redazioni possibili di ogni canto, per studiarne, attraverso le trasformazioni sulla bocca dei parlanti, la diffusione, e di risalire insieme comparativamente alle fonti prime, sconvolgeva ovviamente i piani ed i sistemi della filologia classica aprendo nuove e complicate questioni<sup>18</sup>.

Da allora gli studi sui testi di letteratura italiana si sono sviluppati, sulla scuola di Barbi, aggiornandosi attraverso una progressiva serie di edizioni critiche, spesso agguerrite e degne della migliore tradizione classica, ma soprattutto allargando il campo delle indagini, a causa della influenza esercitata dallo scrittoio dell'autore stesso sulla tradizione: in particolare, verso quella che oggi si chiama filologia d'autore, una fattispecie presente solo per casi rari e segmenti d'eccezione nella tradizione dei libri latini e greci.<sup>19</sup> Esse hanno favorito una vera e propria discussione sul metodo, sia in capo alle singole edizioni critiche, sia nelle riviste specializzate, sia come trattazioni nei vari convegni di una filologia italiana rinvigoritasi negli anni '60, e dopo, per qualche decennio, ancora in piena auge. Hanno prodotto una trattatistica spesso rivolta alla scuola universitaria (i molti manuali dagli anni '60 in qua), che hanno visti impegnati, soprattutto all'inizio, i più autorevoli filologi e storici della lingua operanti sul campo.<sup>20</sup> Non mi voglio qui soffermare sulle varie precisazioni, come quella fra contaminazione per giustapposizione

18 Si affacciava il problema della contaminazione dei canti popolari e delle loro melodie. Ricerche che Barbi volle raccogliere, sul finir della vita (Barbi, 1939).

19 Rimando per una informazione generale a Italia-Raboni, 2010.

20 Oltre a quelli citati (cfr. bibliografia) ricordo almeno, solo per fare due nomi, Alberto Varvaro e Paolo Beltrami; e i tre grandi convegni di filologia, tutti forniti di Atti: a Bologna nel 1963 per il centenario della Commissione per i testi di Lingua, a Lecce nel 1985 organizzato dall'Università e dalla rivista «Filologia e Critica», infine presso l'Accademia Lincei nel 1998. Un posto a sé merita Gianfranco Contini, come basta a dimostrare il doppio volume di Contini (2007): nel risvolto di copertina il titolo che possiede si dice progettato dallo stesso postumo autore: la magica parola Frammenti potrebbe aver suggerito nell'editore dei *Rerum vulgarium fragmenta* un tale vezzo, cioè un salto mortale audacissimo tra territori e generi, tra endecasillabi e prosa critica. Minimalismo non accettabile se l'espansione, ivi presente, dei vasti territori frequentati da lui, non rendesse più minimalista del soggetto (i frammenti) la sua specificazione (filologia romanza): filologia classica, filologia mediolatina, metodo di Lachmann, costanti attenzioni alla storia della critica del testo, impegno specificatamente e tecnicamente dialettologico, infine visione strutturale a lui quasi congenita delle forme e dei metodi, «di sistema», sino al metodo suo. Con altre parole, per chi volesse capire, quel titolo dice che la filologia romanza di Contini, pur precisamente misurata sui testi occitanici e oitanici e antico-italiani, non solo si è naturalmente assorbita la filologia classica e quella mediolatina, ma ha dilatato anche come specializzazione e *modus operandi* la sua territorialità ben oltre i confini istituzionali, in modo da esser registrata agli atti come propria e singolare nel panorama non solo italiano, ma europeo.

di esemplari e contaminazione di lezioni, sulla quale recentemente è tornato Paolo Trovato<sup>21</sup>, o su distinzioni e classificazioni tentate per distinguere i vari tipi di contaminazione, quali quelle tentate da Cesare Segre<sup>22</sup>.

Quanto alla filologia d'autore, essa ha di recente conquistato quasi un posto a sé nella filologia romanza, a cominciare appunto dall'etichetta, ricavata da un antesignano di queste problematiche, Dante Isella. C'è da chiedersi: esiste anche per essa un tipo particolare di disturbo, o di mescolamento che potremmo chiamare contaminazione d'autore? La risposta deve essere affermativa e coinvolge il fenomeno per il quale un autore, correggendo il proprio testo, e diffondendolo (è il caso, p. es. della rimeria antica) in momenti diversi, crea i presupposti perché i copisti intersechino e confondano i diversi stadi redazionali. Si tratta insomma di una contaminazione tra varianti d'autore, alla quale già accennava Balduino (1989, 334). Ma può capitare che non i copisti (o, peggio, gli editori moderni) mescolino tra loro le varianti d'autore, ma lo stesso autore contamina involontariamente se stesso: è il caso per il quale rivedendo una copia del proprio lavoro senza più avere l'originale nelle sue mani, corregge lezioni tramandate diverse dalle sue, ma senza riuscire a ripristinare il proprio dettato. Mi capitò di chiamare queste lezioni, studiando un testo in prosa del '400 italiano, «restituzioni devianti d'autore» (cfr. Palmieri, 1982, Introd., LXXII). E continuo a chiamarle volentieri con questa etichetta, che mi pare, nella sua semplice formulazione, abbastanza loquace: un testo che contenga restituzioni devianti d'autore rappresenta, in quanto raccogliitore delle caratteristiche altre del suo gruppo o della sua famiglia, una contaminazione d'autore.

Un altro caso singolare di contaminazione – ma non diciamo anomalo perché abbiamo imparato che in filologia (nonostante tutto, non ancora insidiata dalle Parche) le anomalie di oggi potrebbero non esserlo domani – è quello della cosiddetta contaminazione extrastemmatica,<sup>23</sup> che per spiegare la genealogia ricostruibile prevede necessariamente il ricorso ad un testimone non contemplato sin lì dallo stemma.<sup>24</sup> Su questa speciale contaminazione è tornato, a ribadire il suo punto di vista sulla tradizione della Commedia di Dante, Paolo Trovato<sup>25</sup>, che così si esprime (estrargo, tagliando molto): «Premesso che

21 Per avvertire, sulla base di precedenti studi (Tonello-Trovato, 2011), che di 368 manoscritti della Commedia di Dante, un testo che non si trascrive nell'arco di ore, e che girava anche parcellizzato, e soprattutto diviso per cantiche (onde è anche possibile pensare che in un atelier un copista copiasse una cantica da un codice, un altro altra cantica da un altro codice), il 15 % è rappresentato da testimoni per i quali si ipotizza contaminazione per giustapposizione di esemplari, cfr. Trovato in c. s.

22 «Contaminazione semplice (conseguenza di una sola collazione con un solo esemplare), frazionata (conseguenza di successive collazioni con un solo esemplare); contaminazione multipla (conseguenza di collazioni con più di un esemplare) che può essere inoltre frazionata; inoltre per l'intensità di collazione: contaminazione sporadica (le lezioni tratte dal secondo esemplare sono saltuarie e isolate), contaminazione fitta (lezioni costituite non solo da parole, ma da gruppi o proposizioni, frequentemente introdotte nel primo esemplare), contaminazione completa (quando il collazionatore ha inteso di registrare tutte le differenze tra i suoi due esemplari)» cfr. Segre, 1963, 64.

23 Definizione presente già dagli anni '60; cfr. Timpanaro, 2000, 152–153, 158.

24 Sottolineo sin lì, perché ovviamente una contaminazione extrastemmatica, pur prevedendo una uscita dallo stemma già fissato, dovrà rappresentarsi ancora con uno stemma. Meglio forse la definizione, non ancora passata agli atti, di contaminazione extrarchetipica (Trovato in c. s.).

25 Trovato, 2009, in coda al dissenziente, su questo punto, Sanguineti, 2009: al quale ultimo si deve la

tutte le volte che è stato possibile incrociare i dati sulla tiratura con quelli sulla conservazione odierna di determinati incunaboli e cinquecentine di buona consistenza e ampio formato ne è risultato un tasso di decimazione molto elevato, dal 77 % al 100 % par ragionevole immaginare che quando si pensa ad una larga diffusione del Trecento la decimazione non possa essere inferiore all'80 %; concludendo che «[...] ipotizzare una contaminazione extrastemmatica significa semplicemente immaginare che uno dei copisti trecenteschi il cui lavoro rientra nel 20 % di codici giunto fino a noi abbia potuto [...] attingere sporadicamente a uno dei mss. primotrecenteschi oggi perduti che facevano parte dell'80 % della tradizione».<sup>26</sup>

Per uscire dalla filologia romanza e italiana ed entrare nei territori oltre il “di là da mar”, finisco con l'accennare, di questa fattispecie, a un caso da poco arrivato alle stampe su un campione della filologia slava. Non stonerà in questa sede. Si tratta della tradizione di quella che è forse la più antica opera della sua letteratura ecclesiastica, la Vita di Costantino. Si tratta del Costantino (sec. IX) che dopo la sua monacazione si chiamò Cirillo e con il fratello Metodio, partendo da Tessalonica, evangelizzò i territori della Pannonia e della Moravia. Entrambi i fratelli, considerati patroni di tutti i popoli slavi, insieme tradussero la Bibbia. Per ciò stesso da patroni degli Slavi sono stati elevati da papa Giovanni Paolo II, nel 1980, a patroni d'Europa, assieme nientemeno che a San Benedetto.

L'antica Vita di Costantino possiede una tradizione complessa e dilatata, di grandissima fortuna. Alcuni dei gruppi dello stemma si identificano con culture anche linguistiche diverse, un gruppo ruteno, un gruppo novgordiano, un gruppo moscovita, un gruppo serbo, un gruppo contaminato. Recentemente una autorevole rivista di filologia italiana ha ospitato un saggio del filologo slavo Giorgio Ziffer sulla tradizione di questo testo<sup>27</sup>. Ziffer, riprendendo un lavoro di Natalino Radovic, e ritornando su proprie ricerche di vent'anni prima, ha proposto di spiegare l'imbarazzante presenza di una lezione buona del primo gruppo novgordiano con una contaminazione extrastemmatica del suo ascendente<sup>28</sup>, rendendo lo stemma prima bipartito in tripartito, con le deducibili conseguenze che lo studioso si propone di trarre, quali abbiamo osservato e discusso sopra, a proposito della necessità di stendere stemmi.

---

edizione oggi filologicamente più apprezzabile del poema dantesco, ma soprattutto la svolta decisiva, che pare possedere oggi tutte le ragioni per rimanere tale, per la quale la tradizione non toscana, rappresentata dal codice Urb., è la più autorevole a norma di stemma (non ovviamente per la lingua).

- 26 La premessa del suo discorso, ovvero i risultati sul tema della decimazione dei testimoni e le statistiche ricavabili si affida alle precedenti ricerche in proprio e con Vincenzo Guidi, pubblicate nei primi numeri della rivista specializzata «Filologia Italiana». Ho ritenuto di riportare questa premessa per intero non solo perché propedeutica alla conclusione del discorso, ma funzionale qui al nostro esempio, prescindendo ovviamente dal concreto dibattito polemico sulla specifica posizione stemmatica del codice dantesco in questione.
- 27 Cfr. Ziffer, 2000, 13–14, dal quale brevemente cito i gruppi dello stemma.
- 28 Ziffer, 2000, 14, il quale più oltre (15) rileva che la contaminazione è «un fenomeno di assoluto rilievo nello studio della tradizione manoscritta della letteratura slava ecclesiastica, e soprattutto di quelle opere che hanno avuto un'ampia fortuna», conclusione del tutto in linea con le osservazioni di Pasquali per la tradizione dell'Occidente, e del fatto che il fenomeno si acuisce laddove la tradizione passi per scriptoria organizzati (osservazione, quest'ultima in accordo con Segre).

Infine, sui destini della contaminazione, un ultimo avvertimento, uscendo dai metodi della filologia tradizionale di cui sin qui abbiamo discusso: chiedendo aiuto alle più recenti applicazioni della genetica quali la cladistica (klàdos in greco significa ramo, ed è costituito da un gruppo d'individui che condividono un antenato comune), la famosa perentoria dichiarazione di resa del Maas già ricordata non trova vendetta: per ammissione degli stessi addetti ai lavori, la contaminazione mette ancora in crisi i programmi di generazione automatica di stemmi usati dalla filologia "computer assisted"<sup>29</sup>.

---

29 Trovato in c. s. Sulla importanza del lavoro di Trovato, uscito a stampa mentre questa breve nota era in bozze, registro il parere di Peter Gurry, giovane filologo neotestamentario di Cambridge: «This is now the best book on Lachmannian stemmatics. This book should supercede Paul Maas as the first place to run to understand this long tradition of sorting out manuscript relations. Trovato ha done English readers a special service by making a point to include the work of Italian scholars and their work which would otherwise be inaccessible to students who can't read Italian. Written with verve but also with a thorough knowledge of the subject, it will serve both beginning students and seasoned scholars admirably.» ([http://www.amazon.com/review/RRUUDVOJ00RB6/ref=cm\\_cr\\_dp\\_title?ie=UTF8&ASIN=886292528X&channel=detail-glance&nodeID=283155&store=books](http://www.amazon.com/review/RRUUDVOJ00RB6/ref=cm_cr_dp_title?ie=UTF8&ASIN=886292528X&channel=detail-glance&nodeID=283155&store=books))

## KONTAMINACIJA V FILOLOGIJI

Gino BELLONI

Univerza Ca' Foscari v Benetkah, Oddelek za humanistiko, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italija  
e-mail: bell@unive.it

## POVZETEK

*Razprava se nanaša na ohranjanje pisnih spominov iz antike, katerim je namenjena tekstualna kritika. V tej panogi je kontaminacija (conflation/hybridation/contaminacion) mehanizem, pri katerem kopist pri prepisu besedila namesto da bi posegel samo po enem samem eksempljarju, uveljavi drugega ali več modelov. Vzrok za takšen postopek je lahko tudi v potrebi prepisovalca, ki je edini protagonist tega dogajanja vse do izuma tiska. Takšna definicija je prava, vendar poenostavljena. Če pričnemo z dejstvom, da kontaminacij niso povzročali samo kopisti, temveč tudi bralci, ki so ob straneh rokopisov vnašali različice ali zaznamke, kar je razlog za kontaminacije (iz njihovih opomb kasnejši kopisti dodajajo kontaminacije). Za zgodovino knjige in za njeno prihodnost pri bralcih imamo lahko kontaminacijo tudi za stanje, ki ni neugodno, za samo preživetje knjige ali za širitev njenega občinstva. Vendar pa v tekstualni kritiki ta pojav vzbudi motnjo, zmešnjavo, ki preprečuje kasnejšemu filologu, da bi v skladu z normativi določene metode začrtal pot do izvirnika. Praksa, ki se je iz dneva v dan uveljavljala, in ki danes ni edina, se je oblikovala od sredine 19. stoletja tako v Nemčiji (še posebej za klasike) kot v Franciji (posebej za razprave o ekdotiki besedil romanov); vendar se je razširila tudi po Evropi, znotraj katere v Italiji, še posebej s pomembnim prispevkom v 20. stoletju (Pasquali, Barbi, Continini, Timpanaro). Lahko jo imenujemo "tako imenovana Lachmannova metoda" ali neo-lachmannianska metoda. Ta metoda ni znanstvena, vsaj ne v pravem pomenu besede, vendar je vedno sledila zavezujočemu približku logike, če že ne natančni znanosti. Njen razvoj pa, čeprav je delno uspel omejiti škodo kontaminacije, ali jo popraviti, ni odstranil z njim povezanih visokih tveganj. Kontaminacija v tekstualni kritiki torej še vedno vzdržuje neustrezen in močno negativen predznak za razliko od raznovrstnosti, ki jo ponuja v drugih disciplinah iz različnih vidikov in različnih zgodovinskih, antropoloških, družbenih, umetniških in drugih členitev.*

*Ključne besede: filologija, tradicija rokopisov, kopisti, tekstualna kritika, Lachmannova metoda, stemma codicum, motnje*

## BIBLIOGRAFIA

- Avalle D'Arco, S. (1972):** Principi di critica testuale. Padova, Antenore.
- Balduino, A. (1989<sup>3</sup>):** Manuale di filologia italiana. Firenze, Sansoni.
- Barbi, M. (1934):** Contaminazioni nei canti popolari italiani. *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*. Paris, Les Presses françaises, 21–29.
- Barbi, M. (1939):** Poesia popolare italiana. Studi e proposte. Firenze, Sansoni.
- Barbi M. (1989):** Degli studi di don Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze. *Il Propugnatore*, II, 5–71.
- Barbi, M., Pasquali, G., Nencioni, G. (2012):** Per un grande vocabolario storico della lingua italiana. Firenze, Le Lettere.
- Belloni, G. (1998):** Vincenzo Borghini dall'erudizione alla filologia: Una raccolta di testi. Pescara, Libreria dell'Università editrice.
- Cesarini Martinelli, L. (1984):** La filologia. Dagli antichi manoscritti ai libri stampati. Roma, Editori Riuniti.
- Chiarini, G. (1982):** Prospettive translachimanniane dell'ecdotica ([http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/02/02\\_043.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/02/02_043.pdf)).
- Contini, G. (2007):** Frammenti di Filologia Romanza. Firenze, Galluzzo, voll. 2.
- Ernout, A., Meillet, A. (1959<sup>4</sup>):** Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots. Paris, C. Klincksieck (edizione originale, Paris, 1932).
- Ferrarino, P. (2003):** La cosiddetta contaminazione nell'antica commedia romana, a cura di L. Cristante, C. Marangoni, R. Schievenin. Amsterdam, Hakkert.
- Fiesoli, G. (2000):** La genesi del Lachmannismo. Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Kenney, E. J. (2000):** Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa. Edizione riveduta a cura di A. Lunelli. Roma, GEI Gruppo Editoriale Internazionale (opera originale: *The classical text. Aspects of editing in the age of printed books*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1974).
- Italia, P., Raboni, G. (2010):** Che cos'è la filologia d'autore. Milano, Carocci.
- Maas, P. (1958<sup>2</sup>):** Critica del testo, trad. it. di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali. Firenze, Le Monnier (I ed. it., 1950, opera originale: *Textkritik*. Leipzig, Teubner, 1927).
- Palmieri, M. (1982):** Vita Civile. Edizione critica a cura di G. Belloni. Firenze, Sansoni.
- Pasquali, G. (II ed. 1962<sup>2</sup>):** Storia della tradizione e critica del testo. Seconda edizione con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici. Firenze, Le Monnier (edizione originale: 1934, II ed. rivista ed accresciuta, ivi, 1952).
- Quaglio, A. E. (1985):** Tradizioni irregolari nella storia di testi prosastici. In: *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22–26 Ottobre 1984. Roma, Salerno ed., 151–207.
- Reynolds, L. D., Wilson, N. G. (1969):** Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità al Rinascimento, traduzione di M. Ferrari, con una Premessa di G. Billanovich. Padova, Antenore (opera originale *Scribes and Scholars*. Oxford, Clarendon Press, 1968).

- Reeve, M. D. (1982):** Stemmatic Method: qualcosa che non funziona? In: *The Role of the Book in Medieval Culture. Proceedings of the Oxford International Symposium 26 September – 1 October 1982*, edited by P. Granz. Turnhout, Brepols.
- Reeve, M. D. (2011):** *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Sanguineti, F. (2009):** Postilla sul subarchetipo beta. *Studi danteschi*, 74, 299–306.
- Segre, C. (1963):** Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa. In: *Studi e problemi di critica testuale*. [Atti del] Convegno di Studi di Filologia Italiana nel Centenario della Commissione per i testi di lingua (7–9 Aprile 1960). Bologna, Commissione per i testi di lingua, 63–67.
- Stussi, A. (1994):** Introduzione agli studi di filologia italiana. Bologna, Il Mulino.
- Timpanaro, S. (2010):** La genesi del metodo di Lachmann. Con una Presentazione e una Postilla di E. Montanari. Torino Utet (I ed. Firenze, Le Monnier, 1963: Biblioteca del Saggiatore, 18: questa ristampa della UTET/Università propone la terza edizione del 1985).
- Tonello, E., Trovato, P. (2011):** Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della “Commedia”. *Filologia Italiana*, 8, 21–33.
- Trovato, P. (2007):** Nuove prospettive sulla tradizione della ‘Commedia’. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di P. Trovato. Firenze, Cesati.
- Trovato, P. (2009):** Postille a una postilla. Il subarchetipo beta della ‘Commedia’. *Studi danteschi*, 74, 307–315.
- Trovato, P. in c. s. (ora per lo stesso editore: 2014):** Everything you always wanted to know about Lachmann’s method. *A Non-Standard Handbook of Genealogical Textual Criticism in the Age of Post-Structuralism, Cladistic, and Copy-text*. Padova, Libreriauniversitaria.it.
- Ziffer, G. (2011):** La verità intorno a Barda. Un caso di contaminazione extrastemmatica nella tradizione slava ecclesiastica della »Vita« di Costantino. *Filologia Italiana*, 8, 9–16.